

→ **Napolitano:** estirpare il marcio dalle forze politiche, ma guai a demonizzarle

→ **74 deputati** contro la votazione rapida della legge. Il Pd al Carroccio: avete paura dei controlli

Il Colle: i partiti non sono il male E la Lega blocca la riforma

Soffia nel Paese il vento dell'antipolitica. Ma il presidente Napolitano ammonisce: «I partiti non sono il regno del male» e invita «a non fare di ogni erba un fascio». Alla Camera la Lega blocca l'iter rapido della riforma.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Il finanziamento pubblico ai partiti è sempre più argomento di stringente e drammatica attualità sull'onda dei recenti scandali ancora da chiarire fino in fondo e che hanno contribuito a dare forza al vento dell'antipolitica. Nel ricordare Benigno Zaccagnini, esempio di una politica senza macchia, un o-

mo «probo», che «contribuì a costruire e far vivere la nostra repubblica e a difenderla anche nelle circostanze più tragiche e dolorose contro il vile e sanguinario attacco del terrorismo», il presidente della Repubblica ha fatto sentire la sua voce all'indomani dell'appello dei segretari dei tre partiti di maggioranza che hanno definito «un errore drammatico» l'ipotesi di cancellare del tutto il finanziamento pubblico alla politica.

SETTANTAQUATTRO CONTRO

Hanno deposita una proposta a firma Alfano, Bersani, Casini per cui hanno chiesto la possibile corsia rapida, l'iter accelerato della legislativa in Commissione Affari Costituzionale, ipotesi però «saltata» a causa dell'opposizione della Lega, uno dei

partiti protagonisti delle cronache, che ha raccolto 74 firme contro questa procedura che riportano il provvedimento alla sede referente. Inutile, dunque, il via libera della Camera. I deputati del Carroccio, subito dopo, hanno consegnato un elenco di firme di deputati contrari. Con i 59 parlamentari leghisti hanno firmato alcuni esponenti del Pdl, di Popolo e Territorio e del gruppo misto che hanno contribuito a superare il quorum necessario di 63 richiedenti, cioè almeno il dieci per cento dei deputati ed hanno, di conseguenza, ottenuto di allungare i tempi. Tra i contrari alla sede legislativa, ma per altri motivi rispetto alla Lega, anche Beppe Giulietti: «Per noi di Articolo 21, mai come nel caso della riforma dei partiti, il merito deve coincidere



Il presidente Giorgio Napolitano

IL COMMENTO Carlo Sini

RISORSE PUBBLICHE PER RINNOVARE

L'urgenza di una rifondazione della politica è sotto gli occhi di tutti. Esibizioni come quelle di Grillo (che ricordano le focose arringhe del giovane Bossi, ritrasmesse in brevi frammenti alla televisione mentre si ascoltano notizie giudiziarie clamorose sulla Lega) suscitano in moltissimi di noi reazioni giustamente preoccupate. Al centro la discussione sul finanziamento pubblico dei partiti: argomento spinoso (per il precedente del referendum e per il pessimo uso dei rimborsi elettorali), ma a proposito del quale vorrei almeno osservare che se il costume pubblico degli attori e dei controllori non cambia radicalmente, ogni altra soluzione, privata, semiprivata

ecc., oltre a porre al pluralismo democratico più problemi di quanti non intenda risolvere, sarebbe comunque a rischio di comportamenti illeciti dei quali i cittadini resterebbero ignari. «Chi controlla i controllori?» diceva Kant. Se non si diffonde nelle pubbliche istituzioni un costume di accettabile responsabilità e decenza, ogni altro provvedimento è inefficace. Non sarà mai la piazza un giudice efficiente ed equilibrato e nemmeno lo sarà qualche privato di supposta buona volontà che si dichiarerebbe disposto a mettere in piazza i propri affari e i propri interessi. La

corruzione pubblica deve potersi risanare con operazioni e trasformazioni degli attori e controllori pubblici: è su questo che bisogna interrogarsi e non sognare fughe populistiche in avanti o reazionarie all'indietro (che poi sono il medesimo). È interesse di tutti che la politica trovi un ragionevole e trasparente appoggio economico pubblico: a questa esigenza la dialettica democratica non può sfuggire senza compromettere la sua vitalità e la sua ragion d'essere. Una reale rifondazione della politica passa necessariamente anche di qui.

Ma passa poi, da sempre, per il problema della partecipazione: democrazia e partecipazione sono due cose in una. E qui ci imbattiamo con un'altra serie di difficoltà. La prima è nella natura stessa della qualità della nostra vita sociale. Nelle democrazie altamente industrializzate i ritmi sempre più frenetici del lavoro e del cosiddetto tempo libero, divenuto esso stesso un «affare economico» di massa e un obbligo consumistico per tutti, lasciano

ben poco tempo per una partecipazione attiva alla vita dei partiti e per una conoscenza approfondita dei problemi politici. Un altro dato preoccupante, che va nella stessa direzione, è la disaffezione dei giovani alla lettura dei quotidiani (non si dice dei libri): ormai l'acquisto del giornale è una questione «generazionale»; più la popolazione invecchia, meno giornali, a quanto pare, si vendono. Si diffondono altri sistemi di informazione, assai più rapidi e gratuiti; bellissima cosa, se a essa non seguisse una riduzione e un appiattimento della notizia. Anche la notizia diviene un evento spettacolare, conformisticamente regolato (e in mano per lo più a quei «privati» i cui capitali dovrebbero salvare la democrazia). Si aggiunga un fatto ben noto: che il moltiplicarsi esponenziale delle notizie di ogni genere che riempiono i nuovi media (dallo sport, alla moda, al costume, agli svaghi di massa, agli scandali, alla pornografia ecc.) genera un rumore di fondo il cui effetto è sostanzialmente quello di